

Studiare in Africa

Claudio Procesi, professore ordinario di Matematica all'Università di Roma "La Sapienza" e vicepresidente della International Mathematical Union, è impegnato dal 2002 in importanti progetti di collaborazione con l'Africa. Gli abbiamo chiesto quali sono i problemi e le prospettive legati alla valorizzazione del capitale umano e, in particolare, al ruolo delle università.

a cura di Carmelo Di Natale



Foto: iStockphoto/MShep2

Professor Procesi, lei ha lanciato un progetto di *summer school* in Africa. In che cosa consiste e quali sono i paesi in cui lo sta portando avanti?

Si tratta di un progetto nell'ambito delle attività dell'Ictp (*International Centre for Theoretical Physics*) di Trieste. L'Ictp è una istituzione internazionale che lavora principalmente nel campo della Fisica, ma anche in quello della Matematica, con lo scopo di sviluppare queste discipline nei paesi emergenti.

Noi organizziamo delle scuole di circa due settimane presso università africane, in cui cerchiamo allo stesso tempo di colmare alcune lacune del loro insegnamento e di dare un'idea della ricerca scientifica corrente. Cerchiamo anche di selezionare alcuni giovani promettenti che possono passare un periodo di studio a Trieste o in altre istituzioni (spesso in Svezia) associate a questi progetti. Queste attività sono parte di uno sforzo fatto da varie organizzazioni (non solo l'Ictp), specialmente europee, per sviluppare programmi di collaborazione con istituzioni africane. Il Cimpa (*Centre International de Mathématiques Pures et Appliquées*), ad esempio, è molto attivo nell'ambito della Matematica.

Qual è il livello medio delle università con cui ha collaborato e che prospettive vede per la crescita e lo sviluppo delle università africane nel medio termine?

Il livello è molto variabile, il problema maggiore spesso è una scarsa attenzione dei governi ai problemi dell'eccellenza scientifica. L'Africa è una realtà molto disomogenea, con tutte le sue eredità coloniali e linguistico-tribali e con le difficoltà geografiche di comunicazioni. La situazione è nettamente migliore in Sud Africa e in alcuni paesi del Magreb che hanno un rapporto abbastanza stretto con la Francia. In alcuni paesi non vi sono investimenti per l'educazione superiore e quindi è difficile formare una classe docente adeguata. Le prospettive di sviluppo ci sono, i rischi anche, specialmente nei paesi con instabilità politica in cui il lavoro di anni può essere distrutto in pochi mesi.

In che modo la sua iniziativa – o progetti analoghi – possono contribuire a migliorare la situazione?

In molti modi, ma credo che il punto principale sia di far sentire i colleghi africani parte di una comunità internazionale e non totalmente isolati ed emarginati.

Ha trovato punte di eccellenza nel sistema accademico africano?

Alcune, ma devono essere commensurate alle enormi difficoltà di lavoro in questi paesi.

Quanto incide l'annosa questione della "fuga dei cervelli" sulla costruzione di un'élite culturale nei paesi che ha visitato?

Non sono in grado di valutarlo; a me sembra che spesso il problema sia un altro. Un giovane brillante in Africa trova immediatamente prospettive infinitamente superiori in politica o in attività economiche piuttosto che in un mondo accademico

dove spesso gli stipendi sono inadeguati e le condizioni di lavoro difficili.

Come valuta, in generale, l'attenzione dei governi verso l'università e la ricerca? In che modo i paesi industrializzati (e in particolare le loro istituzioni culturali) possono contribuire al rilancio dell'università in Africa?

Capire la politica africana non è facile e non vorrei dare giudizi superficiali. Una cosa è chiara: i politici africani hanno molto bisogno della tecnologia e delle conoscenze dei paesi industrializzati e questi hanno bisogno delle ricchezze dell'Africa. In teoria gli europei dovrebbero essere in una buona posizione per uno scambio ragionevole, ma il passato ci dà anche esempi pessimi, come gli interventi italiani in Somalia, in cui alla fine anche il lavoro di tanti professori universitari è stato vanificato dalla pessima politica. I cinesi hanno capito bene questo e stanno investendo, anche in collaborazione.

Un'ultima domanda. Lei è il vicepresidente dell'Imu ed è universalmente considerato uno dei maggiori algebristi viventi. Come valuta la qualità della ricerca matematica in questi paesi? Ha conosciuto giovani "promesse" tra i ricercatori africani?

Ho conosciuto giovani con molta voglia di imparare ed entusiasmo. Alcuni sono ora a Trieste, altri in Sud Africa. Al momento l'obiettivo è di formare persone professionalmente qualificate: bisogna arrivare a una massa critica di docenti qualificati per far decollare l'istruzione superiore in modo competitivo con i paesi sviluppati e siamo ancora piuttosto lontani dagli standard di altri paesi emergenti con una tradizione più solida nella scienza. ■

L'*International Centre for Mathematical Physics* (www.ictp.it) è stato fondato nel 1964 dall'incontro di tre istituzioni: il governo italiano, l'Unesco e la Iaea, l'agenzia delle Nazioni Unite che promuove la ricerca nel settore nucleare. Da allora più di 100.000 scienziati di circa 170 nazionalità diverse hanno preso parte alle attività dell'Ictp (in media 5.000 l'anno). Circa il 50% di essi proviene da paesi in via di sviluppo e il 20% è africano.